Anno IV 1851 - N° 256

L'OPINIONE

Venerdì 19 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 18 SETTEMBRE

LA FUSIONE ED I LEGITTIMISTI

Gli uomini politici dell'*Assemblée Nationale* non sono più fortunati dei loro corrispondenti di Italia. Siccome le lettere di questi sul Piemonte non hanno destato ovunque che disprezzo ed hanno stomacati tutti gli onesti, i quali giudicano dei fatti senza preoccupazione e spirito di parte; così l'impresa a cui quelli si accinsero ha trovati pochi consenzienti, e la fusione, questo profondo disegno delle menti di Guizot e Berryer, non ebbe a Claremont grata accoglienza, e fu solennemente disdetta a Frohsdorf.

La mania di questi singolari ingegni d'imporre alla Francia una credenza a cui si sottrasse; di ristabilire l'ordine sociale sopra una base scossa e rovesciata per ben due volte, è inesplicabile a chi consideri i rapporti della famiglia d'Orleans verso l'esule di Frohsdorf e verso la Francia. Questi rapporti dimostrano impossibilità assoluta della fusione. Verso il conte di Chambord Luigi Filippo e la sua famiglia non sono altro che usurpatori, che uomini sleali che elevarono la loro potenza sulle rovine di quella del loro parente, il quale era stato sacrato da Dio a governare i destini della Francia. Quindi fra l'usurpatore e l'usurpato non si può sperare riconciliazione. Il conte di Chambord crederebbe d'avvilirsi e oscurare la fulgida corona di Luigi XIV, scendendo a negoziati cogli orleanisti, i quali da esso hanno solo ad attendere il perdono. Ed anche questo perdono non può essere loro concesso finchè il duca di Bordeaux non avrà salito il trono de' suoi avi, non avrà ricuperata l'intera sua podestà ed il libero esercizio de' suoi diritti.

Verso la nazione francese poi la famiglia d'Orleans rappresenta un principio diametralmente opposto a quello simboleggiato nel conte di Chambord. Colla rivoluzione del 1830, al diritto divino fu sostituita la sovranità nazionale, e questo mutamento di principio doveva trarre con sè un contemporaneo mutamento nel sistema politico e sociale della Francia.

Due sistemi stavano quindi l'uno contro all'altro. Quello della monarchia di luglio, che era appoggiato al consenso popolare, che è quanto dire al libero esame, l'altro del partito legittimista, puntellato sul diritto divino, sull'autorità, e pertanto sull'assolutismo. Per poco che siasi tenuto dietro al movimento intellettuale della Francia sotto la ristorazione si scorge un progresso notevole nell'esplicamento dei principii costitutivi della società, ed una direzione più libera data alle scienze politiche e filosofiche. E sebbene questa direzione, appunto perchè incerta, anzichè dare al paese la pace e preservarlo da novelle scosse, lo abbia trascinato alla rivoluzione di febbraio, la si debbe tuttavia riconoscere come la causa dello sviluppo del pensiero francese e la fonte da cui scaturirono le libertà del 1830. Gli studi storici, filosofici e politici di Royer-Collard, Beniamino Constant, Guizot e Cousin hanno recato un gran colpo al principio d'autorità assoluta. Investigandone l'origine storica ed il diritto, essi vennero a questa conclusione che la ragione è sovrana, e che lo scopo del governo essendo il bene pubblico e non la difesa degli interessi dinastici, quando il governo seconda questi soltanto e vien meno agli altri, la nazione ha il diritto di disfarsene e di ordinarsi altrimenti secondo che i suoi bisogni e la sua condizione morale ed intellettuale richiedono.

Queste teorie svolte dalla cattedra e dalla ringhiera sotto la ristaurazione, guadagnarono gli animi e preconizzarono un'era nuova: ma ristrette poscia da molti di coloro che se n'erano fatti propagatori, e disconosciute dal principe che doveva al loro trionfo la sua corona, furono negli ultimi anni della monarchia di luglio esagerate e portate alle estreme conseguenze, donde derivò la repubblica. Gli eclettici, che con una filosofia monca, senza iniziativa, senza profonde convinzioni, non avevano saputo dare al novello principio tutta la forza che aveva il principio di autorità degli scorsi secoli, concorsero, è vero, essi pure alla cacciata di Luigi Filippo, ma cagionarono tuttavia la disfatta del governo di diritto divino. I popoli nel governo ricercano ora una podestà che promuova e tuteli il ben pubblico. Quest'è il principio intelligibile e comprensibile da tutti che fu sostituito alla teoria vaga ed indefinibile del diritto divino. In Francia il diritto divino divenne sinonimo di assolutismo e di alleanza papale e gesuitica. Esso è infatti in contraddizione colle dottrine filosofiche dei nostri tempi, coll'insegnamento delle università e collo spirito pubblico.

Gli orleanesi, accedendo alla fusione, si sarebbero perciò compromessi verso la Francia, di cui avrebbero disconosciuta la tendenza e disapprovata la rivoluzione del 1830, e si sarebbero umiliati dinanzi al conte di Chambord, al quale avrebbero dovuto chiedere perdono per la usurpazione del loro padre. La memoria di un affettuoso padre non si sarebbe potuto offendere in modo più oltraggioso. Al conte di Chambord soltanto avrebbe giovata la fusione, perchè togliendo agli esuli di Claremont la simpatia dei francesi, rendeva la loro riabilitazione impossibile. Ma i pregiudizi dinastici, l'ignoranza delle tendenze della società attuale prevalsero a questa considerazione, e le due famiglie s'accordarono in questo solo di non volersi, nè potersi accordare.

Tuttavia l'*Assemblée Nationale*, questo specchio di schiettezza e buona fede, persisteva a far credere possibile l'attuazione del suo sogno, ed andava spacciando che i negoziati continuavano. Mentre essa si illudeva nella folle sua speranza, ecco venire da Frohsdorf una disdetta che distrugge in un attimo tutti i castelli in aria dei fusionisti.

Il marchese J. de Jouffroi, segretario del congresso di Verona, e poscia direttore del giornale l'*Europe monarchique*, iniziato a tutti i misteri di Frohsdorf, e legittimista inflessibile, pubblicò nella *Presse* un lungo memoriale intorno alle trattative vertenti per la fusione, e conchiude dimostrando che la fusione è inconciliabile colle massime adottate dagli orleanesi non meno che con quelle di Enrico V, e che i giornali che ne parlarono erano mal informati. Questo documento è importante per le molte rivelazioni che fa e per la disapprovazione esplicita che contiene contro l'*Assemblée Nationale* ed i suoi protettori e suggeritori.

Investigata, secondo il suo punto di vista, l'origine de' rivolgimenti della Francia, che rinviene nell'abbandono del principio di autorità, ei passa ad esaminare se la combinazione politica immaginata da uomini stati divisi per molti anni d'opinioni, d'affetti e d'interessi era possibile, ed a quali mezzi siansi costoro appigliati per condurla ad effetto.

Berryer, il visitatore di *Belguare Square* che stende la mano a Guizot, il quale lo aveva voluto segnare con un marchio d'infamia per la sua peregrinazione; i *fletris*, che abbracciano i *fletrisseurs* è uno scandalo finora inaudito, è un oltraggio alla monarchia che il marchese di Jouffroi non può scusare. Ma gli scandali sono necessari, leggesi nel Vangelo, e lo scandalo della fusione era forse uno di quelli.

In agosto 1848 l'impavido legittimista se n'era ito a Londra, ove andò a trovarlo un suo parente, il conte G...., per intertenerlo del progetto di riconciliazione e fusione d'interesse fra i due rami della famiglia borbonica, ed indurlo ad occuparsene. Ei riconobbe colla sua perspicacia che il disegno mancava di fondamento ragionevole, cionnullameno per compiacere al suo cugino accondiscese ad una conferenza col signor Muret de Bord, orleanista sfegatato, pratico nel maneggio degli affari, ma soro ed inesperto in politica. Quest'è almeno il giudizio che ne fa il sig. Jouffroi. I due negoziatori non poterono intendersela. L'uno non voleva compromettere la famiglia d'Orléans, l'altro non poteva dir nulla di certo intorno all'intenzione del suo *principe*. Intanto a Parigi grande gioia nel campo de' fusionisti: la riconciliazione è fatta, la riconciliazione si farà. Il marchese di Londra riceve lettere da Parigi che gli annunziano quest'importante avvenimento; ma ei non ci crede un'acca, e valendosi di quelle comunicazioni soltanto per informare i confidenti di Enrico V di quanto era avvenuto, n'ebbe per risposta che *i consiglieri di S. M. non sapevano nulla del progetto di fusione.*

Questa dichiarazione doveva farla finita cogli imbroglioni. Ma al castello di Villeroi, vicino a Meaux, eransi ricoverati i negoziatori, onde nella quiete de' campi studiare la via da seguire per raggiugnere il loro intento.

Infine in settembre 1848 giunse a Londra un negoziatore che fu ricevuto a Claremont da Luigi Filippo. Il 29 del mese, quegli ebbe una lunga conferenza col duca d'Aumale, il quale gli espose schiettamente tutte le speranze della sua famiglia, come essa fosse vincolata colla rivoluzione, come rappresentasse le idee liberali, mentre la bandiera bianca d'Enrico V è simbolo di regresso, è la negazione della rivoluzione dell'89, e per questa ragione la riconciliazione è un progetto imaginario, nè si sarebbe giammai potuto effettuare.

A Londra giunse poco dopo un altro ambasciatore, il barone di Bordigné, *agente devoto della causa regia*. Egli era stato ad ispirarsi a Frohsdorf e ad Eisecach e ne riportò la convinzione che la fusione era una menzogna, e che Enrico V non voleva saperne.

Per metter fine a queste trattative, a questi andirivieni da Frohsdorf a Claremont e da Claremont a Frohsdorf, il negoziatore che era a Londra fu avvertito dal signor Moricet addetto alla famiglia borbonica che il *re Enrico V* non poteva acconsentire al suo viaggio.

Da tutto ciò, il marchese de Jouffroi conchiude:

I. Che dopo la sanguinosa lotta di giugno 1848, alcuni realisti pensarono di resistere alla repubblica riunendo i partigiani delle due monarchie decadute, e che impresero in conseguenza di promuovere la riconciliazione delle due famiglie principesche.

II. Che questo tentativo fu proseguito per 18 mesi, senza che siasi mai riuscito a strappare ai principi un'adesione od approvazione; e che il conte di Chambord ricusò perfino di ricevere ed ascoltare il negoziatore.

III. Che i consiglieri intimi di Enrico V da una parte ed i confidenti di Claremont dall'altra furono informati dei passi fatti e dei rifiuti provati; che note le cagioni di questo mal esito, non si sarebbe dovuto risvegliare l'affare, la cui narrazione, poco degna della storia, sarebbe rimasta sepolta fra le carte del sig. marchese.

» Si ebbe dunque motivo d'essere meravigliato, scrive egli, quando nel 1851 si apprese repentinamente che i signori Pastoret, Guizot, Berryer, Duchatel, de Saint-Priest, de Broglie, de Valmy, Molé, ecc. lasciavano annunziare nell'*Assemblée Nationale*, che la riconciliazione era fatta e la fusione compiuta. Io ne era stato preventivamente informato dal signor Adriano Lavalette (direttore di quel giornale) e tacqui senza cangiar parere; io conosceva pure il risultato dei passi fatti dal signor Salvandy, collo stesso scopo dopo la morte di Luigi Filippo, e mi era difficile di credere che uomini gravi si prestassero questa volta ad una finzione sì pericolosa. Convenne, per determinarmi a riprender la penna in mano, che un novello tentativo ed inesplicabile facesse tre di questi veterani oggetto dei disegni del *Charivari*. »

Il marchese de Jouffroi termina la sua narrazione con una violenta invettiva contro i capi del partito orleanista, a cui non può perdonare neppure d'essere stati in altri tempi, liberi scrittori e professori valenti, e maestri della gioventù francese.

» La lotta sociale è ora ben definita, grida il nobile legittimista, non bisogna impiegarvi che poche armi: alcuni principi bastano all'opera; e voi lo sapete che gridate: noi vogliamo la religione, la famiglia, la proprietà! In verità, questo soltanto vi abbisogna!

Ma come ristabilire la fede se non si condannano al rogo le opere che fecero celebri Guizot, Villemain, Cousin, le quali infusero negli animi lo scetticismo? Come tutelare la famiglia se non si pone di nuovo il figlio, per tutta la sua vita, sotto l'autorità paterna senza limite, se non si cessa di parlare di libertà ne' licei e ne' giornali? Come difendere la proprietà senza ristabilire il diritto di primogenitura, e i fidecommessi, senza impedire la troppo facile traslocazione de' beni stabili? Qual cammino non rimane a fare indietro a que' valentuomini per assicurare l'ordine sociale!

» Ci si parli chiaramente, termina il marchese Jouffroi. L'era delle monarchie bastarde e delle dottrine inconcludenti è ormai finita. Che vale prolungare la loro agonia? Oggigiorno, da una parte repubblica democratica, dall'altra monarchia una, legittima, ASSOLUTA. Fra loro, un pantano fangoso ove crocitano da sessant'anni i rettili politici, ove Talleyrand e la sua scuola furono non ha guari inghiottiti. Si ostina a seguirli chi si ricovera sotto la menzogna di una riconciliazione principesca che non esiste. »

Questo manifesto è il colpo di grazia del partito fusionista. L'*Assemblée Nationale* ne è sgomentata. Niegare i fatti non osa, combattere il principio legittimista non può: stretta così fra l'incudine ed il martello, si restringe ad accagionare di imprudenza il marchese di Jouffroi, ed osservare che questi aveva domandato or fa un anno di aver parte nella sua redazione, e che il tempo delle rivelazioni non è ancor giunto. Ma queste sono parole che non isciolgono il nodo della quistione.

Non potendosi a meno di considerare il signor Jouffroi come interprete fedele delle opinioni di Frohsdorf, si avrebbe ragione di trepidare per la libertà della Francia e dell'Europa, se Enrico V potesse mai cingere la corona di S. Luigi; ma per buona ventura il principio che rappresenta è incompatibile col grado d'istruzione a cui è salita la Francia, e le rimembranze che ridesta sono troppo dolorose e detestabili, perchè una nazione possa cercar pace e gloria sotto la sua tutela. V'ha qualche cosa di più impossibile della fusione, ed è l'ingresso trionfale di Enrico V a Parigi. Bastano poche pubblicazioni pari a quelle del Jouffroi per chiarire i più cauti, che la libertà e l'ordine hanno tutto a temere e nulla a sperare da una dinastia che le tremende rivoluzioni, le bipenne del carnefice ed il lungo esilio non hanno cangiato, e che persevera tuttavia nelle sue pretese e ne' suoi errori.

Riportiamo il seguente brano di un articolo del *Lombardo Veneto*, dal quale è data un'idea delle misere condizioni della stampa periodica nelle provincie italiane dominate dall'Austria. L'articolo stesso, come si rileva dal suo tenore, è una risposta alla *Sferza*, giornale del noto sig. Mazzoldi. A complemento dell'articolo, noi, che non abbiamo bisogno di usare delle riserve e precauzioni del *Lombardo-Veneto*, aggiungeremo che la posizione eccezionale della *Sferza* è dovuta alle strette sue relazioni colla polizia austriaca. Aggiungiamo ancora e *per causa*, che in massima siamo ben lungi dall'approvare le tendenze del *Lombardo-Veneto* e di tutti quei giornali che per la lieve soddisfazione di dire qualche timida verità, si sottopongono alla necessità di lodare ogni giorno il governo austriaco e tacere delle sue turpitudini:

» Un caldo articolo del giornale di Brescia la *Sferza*, sulla taciturnità dei periodici di queste provincie e principalmente del *Lombardo-Veneto* ci costringe a rompere un silenzio derivato non dalla volontà nostra, ma sì bene dalla posizione del momento.

» Se la *Sferza* si sente tanto in grado di scrivere e di desiderare d'essere imitata dagli altri giornali, vuol dire ch'ella si trova a suo bell'agio, e che le sue condizioni non sono quelle nelle quali per avventura possono trovarsi altri periodici in queste provincie.

» Fino a che sotto ai nostri piedi stava un terreno legale, noi abbiamo sempre armeggiato con più o meno di forza secondo che il barometro c'indicava lo stato del patrio orizzonte; ora che questo terreno ci viene tolto, senza che un nuovo ne sia finora sostituito, e che gettando uno sguardo al barometro mai lo vidimo segnare al sereno, come vuole la *Sferza* che si possa esporre una parola libera, per quanto saggia la frase con cui la si esprime, per quanto debole il fiato con cui s'imbocca la tuba? Deve sapere la *Sferza*, che per fondare un giornale politico quotidiano, e poterlo mantenere, conviene tenere impiegato un capitale non indifferente, ed anzi nobilissimo pei tempi che corrono; che questo non si può cimentare ogni secondo giorno ad essere mezzo distrutto, ed alle volte per un fatto che s'era ben lungi dal prevedere potesse condurre disgrazie: che in difetto di una legge che regoli la stampa non può il direttore di un periodico, avvertito dell'aria che spira, andar contro corrente, senza correre per lo più nella taccia di avventato.

» Imperocchè l'ultima legge sulla stampa mai venne attuata a Venezia, siccome dalle parole della *Sferza* potremmo inferire esserlo a Brescia. Qui non ci sono che le antiche *norme interinali* rilasciate in giugno dell'anno passato da S. E. il maresciallo Radetzky, le quali pure non crediamo in vigore, perchè tutte le cose che sotto l'impero di quelle il *Lombardo-Veneto* poteva dire l'anno scorso, oggi non lo può. Di più ponga mente la *Sferza* alla guerra sleale che ci hanno mossa tutti i giornali del partito clericale, i quali travolgendo il senso dei nostri concetti, mutilando e svisando le frasi dei nostri articoli o delle nostre corrispondenze, bandiscono impudentemente al mondo essere noi i nemici dell'augusta persona del sommo pontefice, i predicatori d'irreligione, gli apostoli di miscredenza. E se la *Sferza* volesse deliziarsi, legga come saggio di ciò l'articolo del *Foglio di Verona* che ora ci si consegna (num. 216 del 13 corrente).

» Privi dunque di un terreno legale su cui ap-

poggiarci; difettosi di norme regolatrici che ci indichino i confini della propria sfera d'azione; attaccati ad oltranza da un partito possente senza mai avergliene porto il motivo, ci dica in fede sua la *Sferza*, se siamo incriminabili del nostro silenzio? Sappiamo anche noi guadagnarci in questo il partito della resistenza passiva contro il quale abbiamo combattuto concordi; sappiamo anche andarsene sempre più intralciata e difcile l'amministrazione degli stati quando deve combattere contro chi s'aggira taciturno ed opera nel mistero, e che i disordini s'ingigantiscono senza poterli raggiungere qualora si renda impotente la pubblicità. Ma che dobbiamo noi fare? Che direbbe la *Sferza*, essa che combatte tuttodì si accanitamente contra i difetti di alcune corporazioni, qualora noi le dicessimo che essendoci venuto il ticchio un giorno di tacciare un po' d'inerzia la nostra camera di commercio, si andò ad accusare il *Lombardo-Veneto* presso lo stesso governo di non so quali colpe? Essa spalancherà certamente gli occhi, non avezsa a simili fastidii, e strabilierà rammentandosi certamente delle sanguinose polemiche del *Lloyd* contro il governatore della banca di Vienna, polemiche nelle quali venne tutt'altro che rispettato lo stesso sig. ministro delle finanze? »

Dalla *Corrispondenza* pervenutaci da Milano e che oggi pubblichiamo, rileviamo due cose importanti: la prima che il ministero manda un generale sardo ad assistere alle manovre di Somma; la seconda che il congresso di Monza è diretto contro il Piemonte.

Intorno al primo argomento nulla havvi a ridire, non si deve omettere alcuna precauzione, nè fornire materia a pretesti; la nostra situazione è al punto culminante della sua tensione; la vigilanza non potrà mai essere soverchia; quanto alle conferenze di Monza, la giudicheremo ai loro segni esteriori; ma frattanto il ministero non deve perder tempo e mettersi in misura per agire come lo vuole la dignità e l'interesse della nazione; non provocazioni, ma rispondere al programma di Metternich: *Piuttosto correre il pericolo di essere schiacciati che commettere il più piccolo atto di viltà.*

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 16 *settembre*. Il sovrano anticipa il suo viaggio; a Verona avrà le feste *ordinate* e sembra voglia da quella fortezza promulgare le sue grazie, la restituzione del supremo tribunale all'antica sua residenza, e la scarcerazione di 15 o 20 detenuti. Vivano le maschere, direbbe Giusti.

Il nostro municipio ha già inviato colà il podestà e due assessori, accompagnati dalle maledizioni di tutto il paese. Nel consiglio comunale chi si pronunziò contro la spesa in considerazione delle civiche finanze fu il sig. Campiglio; chi fece avvertire lo stato d'assedio e le sue difficoltà fu il conte Paolo Taverna; chi parlò lungamente sulle condizioni che fa alle città il proclama di Radetzky, e si pronunziò contro le feste fu il conte Lorenzo Taverna.

Le parti contrarie furono specialmente sostenute dall'avvocato Sopransi, cognato di Welden e più ancora dall'avvocato Sommaruga.

Furono fatti molti arresti di teste *torbide*.

In Milano pare che S. M. non passerà la notte ma tornerà la sera alla residenza di Monza.

Ho sentito che si manda un generale piemontese al campo di Somma; è cosa utile per mille ragioni; un'ispezione ad un campo di 40 mila uomini sulla vostra frontiera, in questi momenti di velleità reazionarie da parte dell'Austria, è opera prudentissima, com'è prudentissimo l'*accidentale* concentramento delle truppe piemontesi sulla linea di Genova ad Alessandria. Imitate pure l'esempio di Radetzky; egli dopo l'esperienze del 1848, sta sempre in guardia e colla miccia accesa, come se il nemico avesse già dato l'ordine dell'attacco. Il congresso di Monza non ha altro scopo in fuori di quello di *determinare la condotta delle potenze italiane (!!) verso il Piemonte*. Il ritorno del principe Metternich a Vienna, è un sintomo fatale; sono note le sue dichiarazioni del 1833, *meglio tentare le sorti di una guerra europea che morir di veleno*, e il veleno glielo somministra il Piemonte nel 1851, in dosi assai più ampie che nel 1833.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 *settembre*. Ecco dunque passato il 15 settembre senza che a Parigi siasi proclamato l'impero, cosa della quale alcuno sembrava dubitare davvero. La prima pietra dei mercati centrali fu posata senza tumulti e senza rivoluzioni, e l'unica sommossa fu quella delle *Dame del mercato* le quali seppellirono il presidente sotto un nembo di fiori. Luigi Bonaparte giudicò opportuno fare dei proseliti alla sua causa fra queste signore e le invitò tutte all'Eliseo, dove sperano di poter far colezione.

Le voci di modificazioni ministeriali e dell'uscita del signor Leon Faucher cessarono di fronte alla di lui promozione a commendatore della Legion d'Onore fatta corampopolo nell'occasione delle cerimonie. L'uguale distinzione venne compartita al prefetto della Senna ed al sig. Carlier prefetto di polizia.

— Il *Messager de l'Assemblée*, organo del sig. Thiers, procede di conserva con l'*Ordre* intorno alla legge del 31 maggio. « Nelle condizioni attuali del partito dell'ordine, ei dice, io non credo al mantenimento della legge del 31 maggio. Se queste condizioni si modificassero, sarebbe tempo di ripigliar la polemica.

In questo proposito corse la voce che in uno degli ultimi consigli di gabinetto si trattasse di ridurre da tre a due anni la condizione di domicilio voluta dalla legge del 31 maggio per stabilire la capacità elettorale.

AUSTRIA

Il governo austriaco ha trovato in Ungheria un nuovo metodo per incatenare la stampa periodica. Quella luogotenenza pubblicò giorni sono un decreto col quale si toglieva il diritto di proprietà della gazzetta politica *Pesti-Naplo*, che da qualche tempo difendeva gl'interessi nazionali dell'Ungheria con calore, zelo e talento, all'attuale proprietario Francesco Craszar.

Per riguardo agli abbuonati, dicesi in quel decreto, si permette la pubblicazione ulteriore del foglio, ma il governo incarica espressamente della direzione e redazione una sua creatura, certo professore Emilio Recsy.

Questa misura fu adottata improvvisamente, senza alcuna previa ammonizione, sotto il pretesto che si trattava unicamente di un cambiamento di redazione.

Vienna, 14 *settembre*. L'inviato napolitano, principe Petrulla, voleva fare negli scorsi giorni un viaggio in Ungheria, ma dovette rinunciarvi in causa delle notizie poco rassicuranti che gli pervennero sullo stato attuale politico dell'Italia.

La questione dei rifugiati di Kiutaia ha preso ora presso il gabinetto di Vienna un altro aspetto. Non avendo potuto ottenere una prolungazione dell'internamento a fronte del costante rifiuto della Turchia, sostenuta dall'Inghilterra, e non essendo stata l'Austria neppure appoggiata con molto calore dalla Russia, il gabinetto austriaco ha dovuto fare di necessità virtù, e per salvare almeno le apparenze in faccia alla Porta, ha spedito un impiegato del dipartimento degli affari esteri a Costantinopoli con dispacci, nei quali si dichiara che il governo austriaco non avrebbe mai fatto alcuno ostacolo alla dimissione di Kossuth e dei suoi compagni se avesse saputo che i medesimi dovevano recarsi in America.

Si attribuisce la causa dell'equivoco preso al gabinetto inglese perchè questi aveva dichiarato in una sua nota definitiva, che gl'internati dovevano essere messi in libertà non più tardi del 15 settembre, lasciando loro libero di recarsi in Inghilterra od in America a loro piacimento.

Frattanto pare che il principe Schwarzenberg abbia esalata la sua bile in una nota diretta a lord Palmerston, lagnandosi del tuono imperioso ed affatto insolito con cui era stata formulata quella domanda del gabinetto inglese. Si assicura che lord Palmerston, abituato alle ridicole ed impotenti invettive che di quando in quando pervengono al suo indirizzo dalle rive del Danubio, non si è neppure curato di dare una risposta a quella nota, riputando di poter meglio impiegare il suo tempo a preparare un degno accoglimento a Londra per Kossuth ed i suoi compagni.

È da notarsi in fatti che i rifugiati ungheresi furono lasciati in piena libertà di recarsi in Inghilterra od in America come loro aggrada, e che il preteso obbligo per essi di andare in America è una mera supposizione dell'Austria, che se ne serve da un lato per coprire la forzata sua ritirata diplomatica, e dall'altro per aver un pretesto d'incolpare i rifugiati ed i governi che si sono interessati pei medesimi, di mancanza di fede, quando Kossuth ed i suoi compagni non avessero a recarsi e stabilirsi in America.

— In quanto al prestito austriaco, la *Gazzetta di Colonia* ha una corrispondenza di Amburgo, in data dell'11, dalla quale risulta che in quella città non si trovano soscrittori sebbene la casa bancaria Salomone Heim si sia assunto di ricevere le firme.

GERMANIA

Francoforte, 10 *settembre*. Si sa che il ministro di Francia presso la Confederazione spedì alla dieta una nuova nota in cui si cerca di dimostrare che la quistione dell'ingresso totale dell'Austria nella Confederazione interessa l'Europa intiera e non è per conseguenza una quistione puramente interna.

Questa nota ebbe lo stesso destino della prima e forse peggio, non avendo l'Assemblea giudicato opportuno di farvi risposta, ed essendosi accontentata a farne menzione nel processo verbale col dire che era già stata data una risposta categorica a questo proposito.

Intorno a Francoforte si debbono riunire tanti corpi di truppe e presenteranno un effettivo di 8,000 uomini.

Parecchie visite domiciliari ebbero luogo presso i capi del partito democratico, accusati di aver preso parte ad un complotto avente a scopo di rovesciare le istituzioni attuali. Parlasi di documenti sequestrati, tra cui alcune lettere di Kinkel.

La commissione incaricata di prendere ad esame il mantenimento della flotta tedesca ha domandato all'Assemblea di essere autorizzata a sentire il parere di tre persone venute in questa specialità, le quali emetteranno il voto sulle tre quistioni seguenti:

1° Di qual forza debb'essere la flotta germanica per rispondere alla sua destinazione.

2° Come ella dev'essere organizzata, e organizzandola fino a qual punto si dovrà tener conto delle squadre dell'Adriatico e nel Baltico.

3° Quali mezzi converrà impiegare pel pieno ordinamento della flotta e quali sarebbero le istituzioni necessarie per mantenerla.

PRUSSIA

Berlino, 12 *settembre*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* dichiara formalmente che il gabinetto di Pietroburgo non ha inviato alcuna nota a quello di Berlino sugli affari della Germania.

Corre voce che il governo prussiano abbia spedito al suo ambasciatore presso la repubblica francese una nuova nota risguardante l'ingresso totale dell'Austria nella Confederazione. La Prussia con essa intenderebbe di dichiarare che ha deliberato di osservare la più stretta neutralità finchè l'affare sarà trattato nel seno della Confederazione e di non opporsi punto ad una risoluzione favorevole all'Austria, ma al tempo stesso di aderire pienamente a qualsiasi protesta contro l'intervento di potenze straniere in sì fatta quistione.

RUSSIA

Pietroburgo, 21 *agosto* (2 settembre). L'imperatore e l'imperatrice partiti da Pietroburgo sulla strada ferrata il 19 agosto alle tre e mezzo del mattino giunsero a Mosca nello stesso giorno alle undici della sera, avendo fatto il viaggio di 250 leghe in diecinove ore e mezza, comprese le fermate e alcune ispezioni dei lavori. Era la prima corsa fatta ufficialmente sulla strada ferrata da Pietroburgo a Mosca.

Facevano parte della compagnia di viaggio anche i gran duchi Nicolò ed Alessandro figli del gran duca ereditario.

L'11 settembre doveva essere un giorno di gran festa per Pietroburgo. Si celebra in quel giorno l'onomastico del granduca ereditario, e del suo figlio, l'anniversario della nascita della granduchessa Olga, moglie del principe ereditario di Würtemberg e la festa dell'ordine di Alessandro Newski.

SPAGNA

Madrid, 10 *settembre*. Si dà per certo essersi intavolate delle trattative coi governi di Francia e d'Inghilterra onde fare delle rimostranze agli Stati Uniti e persuaderli che hanno il dovere di procedere rigorosamente contro qualsiasi tentativo della specie di quelli che venne testè commesso rispetto a Cuba.

Il *Popular* dice a questo proposito: la quistione di Cuba non è solamente spagnuola: violando ogni debito di giustizia inverso la Spagna offesero tutti gli stati civilizzati e il diritto internazionale.

TURCHIA

(*Corrisp. part. dell'* Opinione.)

Brussa, 23 *agosto*. Mi affretto a comunicarti che l'esilio di Kossuth e compagni può dirsi finito, ed a giorni partiranno da Kutaja per essere in seguito trasportati in Inghilterra o in America. Il barone Klezl inviato austriaco appoggiato dal ministro russo signor Titoff fece ogni sforzo onde indurre la Porta a prolungare l'esiglio di quegli ungaresi, ma la fermezza di Rescid-pascià ha respinto energicamente la di lui dimanda, ed in questo fu sostenuto dal ministro inglese sir Stratford Canning. Ora la deliberazione è ufficialmente conosciuta, anzi il nostro pascià spedì a Kutaja più di 100 arabi onde trasportare i loro effetti alla scala d'imbarco.

Il ministro di Francia de la Valette osservò una stretta neutralità in questo affare, ed una tale condotta fece una sinistra impressione sugli amici della libertà e tornò poco onorevole alla Francia medesima, giacchè la si vidde meglio disposta verso il despotismo del nord, e nello stesso tempo titubante e timorosa in modo da non saper spiegare o sostenere la propria opinione.

Kossuth e compagni desidererebbero trattenersi a Brussa per approfittare dei bagni minerali e rinfrancare con questo la loro mal andata salute, ma gli ordini sono rigorosi, e temesi che non si riuscirà ad ottenere questo nuovo favore. Il solo Bathiany forse potrà fruire di questo vantaggio, se almeno la di lui moglie che andò appositamente a Costantinopoli giunge ad ottenerlo.

Gli esiliati giungeranno a Ghiemleck il giorno 5 settembre, da dove una fregata a vapore turca li porterà ai Dardanelli, e quivi saliranno sulla fregata a vapore americana il *Mississipi*, la quale condusse il ministro d'America e sua famiglia, e su cui vennero disposti nel modo più convenevole gli appartamenti destinati a riceverli. Come ben sai gli esuli sono Kossuth, Bathiany, i due Perczel, il generale Wisocki, il colonnello Pryemthy, il tenente colonnello Asboth, il medico di Kossuth, il redattore della sua gazzetta, e madama Kossuth co' suoi tre pargoletti.

In questo punto ho saputo che l'incaricato di affari austriaco ha tentato un ultimo colpo, e presentò una nuova protesta contro la liberazione degli ungaresi, appoggiandosi allo stato inquieto della Transilvania, la quale è percorsa in ogni senso da bande armate e capitanate dai partigiani di Kossuth. So però che quest'ultima protesta ebbe l'effetto delle altre, per cui quel caro signor croatino se ne resterà colla fatica di averla scritta indarno.

Aspettati ben tosto altra mia nella quale ti darò le notizie del viaggio di questi esuli gloriosi.

Il barone Tecco inviato sardo ritorna a Genova, avendo ottenuto un permesso. Sono sicuro che nella sua patria e dall'affetto de' suoi concittadini otterrà il giusto guiderdone per la sua condotta veramente italiana e liberale, alla quale non venne meno un solo istante, e che gli procacciò la stima di tutti.

— Si scrivono da Mostar nell'Erzegovina le seguenti notizie, le quali dimostrano come il governo austriaco manifesti sempre più la tendenza di ingerirsi negli affari interni della Bosnia:

« Omer bascià è qui giunto. Si dice che gli abitanti di Trebigne ricusano di sottoporsi al reclutamento. Il serraschiere vi ha già spedito 300 bestie da soma con artiglieria. Le truppe turche qui stazionate attendono da un momento all'altro l'ordine di marciare.

« È noto che qui si doveva erigere una posta austriaca consolare destinata a portare le corrispondenze, gazzette e stampa sotto fascia sino a Medkowitz. Omer bascià si è opposto a questa determinazione, dichiarando che le autorità turche pensavano a stabilire esse medesime una posta regolare fra Mostar e Medkowitz. Ciò non di meno la posta austriaca entrerà senza ritardo in attività, non ostante l'opposizione del governo turco. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il *Giornale di Roma* contiene un invito sacro del cardinale Patrizi, vicario generale, ad una funzione che si fa ad una immagine di Madonna posta in una pubblica via, alla quale, dice il vicario, mani sacrileghe fecero oltraggi ed onte: esso annunzia inoltre ai fedeli la concessione d'indulgenze a chi interverrà alla sacra funzione ecc.

Il sig Magne ministro dei lavori pubblici della repubblica francese, giunse in Roma nella sera degli 11. Lo stesso giorno partì alla volta di Parigi il sig. De Belcastel, primo segretario dell'ambasciata francese di Roma.

Grandi preparativi nella patriarcale Basilica Vaticana per la solenne beatificazione del gesuita Pietro Claver, la quale è stabilita per la domenica 21 del corrente settembre.

INTERNO

-- La *Gazzetta Piemontese* pubblica il decreto di collocamento a riposo di parecchi impiegati nel genio civile, già provvisti di trattenimenti d'aspettativa.

Il cavaliere Benedetto Bertaldi, maggiore di piazza nel forte di Lesseilon, fu collocato a riposo.

-- Oggi fu pubblicato il seguente decreto:

Art. 1. A far tempo dal 1° gennaio 1852, le gabelle di sale e tabacco, che si renderanno vacanti, ed il cui reddito brutto sarà maggiore di L. 500, verranno date in appalto ai pubblici incanti, sotto le condizioni, ed al prezzo determinati dal ministro delle finanze.

Art. 2. Dalla stessa epoca, le gabelle, il cui reddito brutto è inferiore a L. 500, saranno dal ministro delle finanze, sulla proposizione dell'azienda delle gabelle, concedute agli agenti doganali, ed ai carabinieri, che ne fossero meritevoli per distinzione di servizio, e per insufficienza dell'ottenuta pensione di riposo, non che alle loro vedove.

Quelle però, il cui reddito brutto non eccederà le L. 250, continueranno a concedersi sulla proposizione del consiglio comunale del luogo in cui sono stabilite.

Art. 3. Le gabelle contemplate nell'articolo secondo, e tutte quelle concedute anteriormente al 1 gennaio 1852, dovranno, dopo il trascorso

di mesi sei dalla pubblicazione del presente, esercirsi personalmente dai titolari, salvo che ne vengano per legittima causa dispensati da un' apposita commissione nominata dal ministro delle finanze.

-- La direzione generale delle R. poste ha pubblicato il quadro del prodotto delle lettere negli uffici di terraferma nel mese di luglio scorso.

Gl'introiti ascesero a . .	L.	213,471 49
Quelli del 1° semestre .	»	1,165,193 11
Totale generale	L.	1,378,664 60

In luglio 1850 gl' introiti furono di lire 236,606 06, e quelli del primo semestre di L. 1,302,447 94 e così in totale di L. 1,539,054, per cui la diminuzione fu di L. 168,387 40, ossia neppure il 12 o|o.

A tutto luglio furono rilasciati 131,823 francobolli, del valore di L. 34,179 35.

I vaglia rilasciati in luglio 1850, furono 12,811 del valore di L. 152,224 74, i diritti esatti ascesero a L. 4,556 31. Nel mese corrispondente del 1851 ne furono rilasciati 15,769, del valore di L. 298,083 04; ed i diritti esatti ascesero a L. 3,131 93.

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ.

Istruzione popolare in ordine ai primi soccorsi a darsi alle persone morsicate da qualche animale rabbioso.

Mentre dalle autorità preposte a vegliare sulla pubblica salute si procura con rigorose misure di precauzione di impedire per quanto è possibile la propagazione e lo svolgimento dell' idrofobia canina, il consiglio superiore di sanità ha creduto essere della massima importanza l'accennare i principali mezzi preservativi ad impiegarsi da chi sventuratamente venisse morsicato da cane, o da altro animale arrabbiato, o sospetto di rabbia.

A tal riguardo egli mette in vista i seguenti precetti:

1° Chiunque sia morsicato da un animale arrabbiato, o sospetto per tale, dovrà subito e con tutta diligenza comprimere ben bene la ferita in tutti i sensi, e procurare di fare uscire dalla medesima la bava ed il sangue.

2° Si laverà quindi accuratamente la ferita con ammoniaca liquida, o con acqua di calce, o con acqua di sapone, od in mancanza di queste sostanze, con acqua pura, od anche con orina.

3° Si farà al più presto possibile *arroventare* un pezzo di ferro o di altro metallo, e si applicherà profondamente sulla ferita per cauterizzarla.

4° Non bisognerà fidarsi di vantati specifici; anzi si ricorrerà immediatamente a qualche persona dell'arte sanitaria, affinchè visitata la ferita procuri di compiere la cauterizzazione, essendo questo *il più sicuro* e si può dire l'unico mezzo d'impedire lo sviluppo della rabbia nelle persone morsicate.

5° Usati tali mezzi il morsicato, conservando l'animo tranquillo, si assoggetterà a quel regime che dal medico gli sarà suggerito.

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Asti, 15 *settembre*. Qui non si parla che dell'accampamento, il quale si sta apparecchiando a Marengo. Non vi riferirò tutti i commenti politici che vi si vogliono fare sopra. Il più accetto, perchè più logico, è quello che sia intenzione del governo di mantenere nel più vivo esercizio le nostre truppe, di risvegliare in loro le più nobili memorie guerresche dei tempi moderni, infine di mostrare che v'ha una potenza italiana, la quale sa contrapporre alle riviste di Somma ed al congresso di Monza un'attitudine franca e dignitosa. In quanto alle forze che comporranno il nostro accampamento, già saprete che si parla di due divisioni e di un numero d' uomini poco minore dei 12 mila.

Una delle cose poi che più rallegri in questo fatto si è la speranza di vedere il re su questa linea. Dico vedere, perchè nel suo ritorno da Genova la gita era così veloce e la notte così innoltrata che pochi hanno potuto testimoniargli quell'affetto e quella riconoscenza che gli è dovuta, come al leale custode delle franchigie costituzionali e del pensiero dell'italica rigenerazione. Nella breve fermata che fece in questa città il ministro Cavour nel recarsi a Genova lasciò intendere a taluno che probabilmente S. M. passerebbe un' ispezione alla strada ferrata, soffermandosi ad esaminarne i lavori principali. Questa notizia unita all' altra che re Vittorio abbia intenzione di recarsi a Marengo ha dato luogo quasi ad una certezza che vorrà soffermarsi nella patria d'Alfieri tanto da poter conoscere quali siano i sentimenti ond' è per lui animata questa popolazione. La milizia nazionale si tiene già per certo di essere onorata d'una sua rivista; e non vi so dire quanto quest'idea la riempia di entusiasmo.

Tornando al nostro esercito, saprete di già come si attenda a riordinare un particolare servizio per le sussistenze del medesimo. Già parecchie nomine vennero fatte per esso e tutto dà a credere che saranno antivenuti quei gravi inconvenienti che si ebbero a deplorare nelle guerre del 1848 e del 1849. Qui saranno stabiliti per cura del governo dei forni militari. Una commissione creata appositamente, dopo d'avere esaminati moltissimi locali, trovò che nessuno di essi era più opportuno per un siffatto servizio che il convento occupato dai Teresiani. Come potete immaginare questi fanno uno strepito da non dirsi; ma credo che il governo, il quale già non ebbe ad esitare a servirsi d' una parte di tal convento per collocarvi dei veterani, non esiterà pur ora trattandosi d' un' instituzione così importante. Notate che qui i Teresiani non hanno cura di alcuna parocchia, non hanno obbligo di predicazione e posseggono alla distanza di un miglio e mezzo dalla città un vastissimo tenimento, dove comodamente possono alloggiare in cinquanta. Della loro lontananza la città avrà tutt'altro che a risentirsene; in aspettativa dunque di meglio vadano alla campagna: è così dolce vivere grassamente con Dio nella poesia dei campi!

L'idea di vedere sgombero un bello edificio da una mano d'oziosi mi porta a parlarvi di un indirizzo che la società patriottica degli operai, ond'ebbi già a tenervi parola, ha votato al consiglio provinciale. Ai tempi del governo francese per cura di questo municipio e di tutti i cittadini sorgeva in uno dei più cospicui edifizi che adornano la nostra città un ricovero pei mendicanti e pegl' inabili al lavoro. Per tale opera l' erario municipale subiva una considerevole spesa e più di dugento letti erano donati dalla carità privata in poche settimane. L' instituto raccoglieva in breve lasso di tempo meglio di mille e duecento infelici. Da siffatto numero potete immaginare la vastità del locale. Ebbene dalla ristorazione questo veniva assegnato per *quindici* monache di S. Chiara: e tutto ciò per maggior gloria di Dio. Le *quindici* oziose e sgraziate creature vi rimanevano tranquille fino al 1848; ma dopo la sventura di Custoza, avendosi bisogno di spedali, il governo s' impossessava del monastero e vi collocava meglio di ottocento malati. Senza disturbo di sorta le monache trovavano ricetto nell'altro monastero dell' Annunziata, occupato pure da quindici a venti donnicciuole e pure capace di un buon migliaio di abitanti. Avrebbero potuto rimanervi perpetuamente; ma sia debolezza del governo, sia altra circostanza, tornarono ad installarsi nell' antico ricovero di mendicità. Ora la società degli operai crede di richiamar l'attenzione dei rappresentanti della provincia, perchè pensino a ristabilire questo benefico instituto ed a restituire la popolazione nel possesso di così adatto locale. Invero a tal cosa aveva già pensato il municipio: » ma (dice egregiamente l'indirizzo) se l' iniziativa di sì generoso pensiero potè partire dai » rappresentanti del comune, è agevole il riconoscere che impossibile ne diverrebbe l' attuazione ove non lo faccia suo proprio la rappresentanza provinciale. La provincia intera » debbe profittarne; solo dalle ricchezze di tutta » la provincia possono cavarsi i mezzi opportuni; » ai consiglieri della medesima adunque l' invidiabile missione di mandarlo ad effetto. » E dacchè v'ho citato un brano di questo indirizzo, vogliate permettermi di riferirne altri, i quali, nel mentre sono come un programma delle opinioni predominanti nel seno della indicata società, giovano pure a rischiarare una questione, la quale può avere la sua importanza e quindi merita tutto il vostro appoggio presso del governo.

» Ad esprimervi un tale voto (dice adunque l'indirizzo) essa (la società) fu tratta dalle seguenti considerazioni:

» 1° La natura, la diversa indole, il diverso rivolgimento delle cose politiche rendono al certo meno accessibili al nostro paese quelle idee che altrove minacciano una sovversione negl' ordini sociali. Ma non è però a dissimularsi che in mezzo a crisi violente, onde potrebbe per avventura di rimbalzo risentirsi anche il nostro Piemonte, sarebbe per divenire possibile ciò che a mala pena sembra ora probabile. Il solo mezzo di antivenire siffatti pericoli quello è di far fruttare le attuali nostre institozioni per modo da togliere alle menti irrequiete o mal soddisfatte ogni ombra di pretesto per tentare il disordine. Ora niuno ignora come il pauperismo o la semplice minaccia di esso serva il più delle volte come valido argomento in mano degli agitatori. Provveggasi con buoni instituti a sminuire quello e questi si troveranno, se non del tutto, di molto almeno disarmati.

» 2° Quando un ricovero pei mendicanti e pegl'inabili al lavoro stabilivasi nella nostra città, ciò avveniva come effetto di liberali instituzioni importateci sotto bandiera straniera. Ora che la libertà cresce rigogliosa all' ombra del vessillo nazionale, non debbe parere meno potente nel sovvenire in modo ordinato alla miseria, laddove essa è una sventura, nel punirla laddove essa è un vizio.

» 3° Non giova arrestarsi all'idea che il provvedere all'instituto di mendicità tocchi ai consigli divisionali, perocchè oramai può tenersi per certo il prossimo svincolamento delle provincie, e quindi la loro indipendenza ed il debito per esse di provvedere ciascheduna per sè ai proprii bisogni.

» 4° Qui più che altrove presentasi facile lo stabilimento d'un ricovero, dacchè l'edificio, dove già esisteva, sebbene sia stato destinato a diverso uso, trovasi tuttora egregiamente disposto per esso. Nè il riottenerlo debbe parere difficile, ove si consideri che, dietro le rappresentanze del suo consiglio comunale, una città nostra consorella (Nizza marittima), appunto col medesimo scopo che noi ci proponiamo, non è molto veniva reintegrata nel possesso d'un locale, ora occupato da una corporazione religiosa, ma già ai tempi del governo francese destinato ad un pio instituto. »

A proposito di pii instituti debbo narrarvene una nuova marchiana di monsignor Artico. Sapete che la legge, la quale stabilisce una tassa sulle mani-morte, non escluse previdentemente dalla medesima i debiti ed i pesi. Il vescovo di Camerano in onta alla legge mandò attorno una circolare confidenziale, con che in bel modo si andava insinuando che siffatta esclusione era da farsi. Alcuni pretoccoli hanno creduto di avere un grand'appoggio portando fra le mani la circolare di monsignore; ma l' agente demaniale osservò bellamente che la legge la fanno d'accordo il parlamento ed il re e non i vescovi. La tassa che vi ho accennato, in questa tappa che abbraccia i tre mandamenti d'Asti, di Portacomaro e di Rocca d'Arazzo, secondo le *consegne* fatte, darebbe una rendita annua per le opere pie di L. 630 70, e per le manimorte L. 12,448 22.

Ma a preferenza di cifre, amo trattenervi ancora di quel buon pastore che si chiama Artico. Non ignorate come questi. con un senso di pudore rimarchevolissimo, al principio del suo episcopato facesse divieto ai paroci ed ai sacerdoti tutti di tener serve che avessero meno di 35 anni. Ebbene ora a mostrare quanto pro' faccia egli stesso del suo puritanismo, egli si prese una fantesca di soli 25 anni. Glorie dell' episcopato!

Il municipio sta facendo apparecchi per il congresso dell'Associazione Agraria. Esso compose sette giunte incaricate di attendere al buon andamento dei preparativi e delle accoglienze che si faranno a quel convegno. Si crede che in quell'occasione l'Accademia filarmonica rallegrerà gli accorsi al congresso con una splendida festa. — A riguardo di feste debbo dirvi che da ieri si sta lavorando sotto il gran mercato per gli apparecchi d'un gran banchetto, che avrà luogo il dì 28 di questo mese, in occorrenza dell' inaugurazione della Società Patriottica degli Operai, a cui saranno invitati, oltre ai delegati delle società consorelle, tutti i deputati della provincia e le autorità civili e municipali. E dacchè sono a riparlarvi di questa nostra associazione, da cui giova credere che il paese caverà i migliori frutti. debbo riferirvi che nel seno della medesima sonosi già inaugurati tre corsi di lezioni popolari, uno d' igiene professato dal dott. Mussa, il secondo di aritmetica e di disegno lineare professato dal geometra Bassano, il terzo di diritto costituzionale professato dall'avvocato Giraud. Enunciare semplicemente questo fatto credo sia farne l'elogio.

Cagliari. Gli oggetti che il generale Lamarmora donava con singolare tratto di generosità non è guari a questo regio museo, acciò ne venisse aumentato il suo lustro e splendore, come dicemmo in altro numero, sono i seguenti:

1. Una collezione di cento quattro idoli sardofenici di bronzo;

2. Sette utensili antichi dello stesso metallo;

3. Due mobili di legno noce per collocarvi la raccolta geologica sarda, che il medesimo generale già da tempo parimenti donava al museo:

4. L' *Atlante* degli uccelli d' Europa, di Werner.

Questo dono parla abbastanza chiaro da per se stesso per essere d' uopo de' nostri inutili elogii al generale Lamarmora.

Faremo solo notare che esso dono, e specialmente quello dei cento quattro idoli, rende inestimabile il valore dell' interessante nostro gabinetto, singolare per la ricchezza dell' antichità fenicia. Di questi la Gran Bretagna non ne possiede che soli tre, la Francia cinque, mentre il nostro museo ne novera più di 300; oltre la celebre *lamina d' oro* o papiro d' oro elastico, coperta di geroglifici egiziani e rinchiusa in un astuccio d' oro recentemente trovato nell' antica *Tarros*, e che illustrata può considerarsi quale monumento della più alta importanza.

E giacchè siamo parlando del pregio singolare che tratto tratto si acquista il museo cagliaritano, non vogliamo prescindere dall' accennare a chi di ragione, che l' inconvenevolezza e ristrettezza del locale ad onta delle industri sollecitudini di chi degnamente lo dirige, è d' ostacolo a che desso possa acquistare maggior merito e splendore, giacchè per mancanza di spazio moltissime cose fra le quali un immenso numero di diversi oggetti naturali già debitamente classificati rimangono non esposte al pubblico o collocate alla rinfusa od in diversa categoria di quella cui dovrebbero piazzarsi. Facciamo quindi voti perchè questo importante oggetto venga preso in considerazione dal ministero e provveda al maggior decoro e decenza di questo museo, singolare per le inestimabili antichità del nostro suolo.

(*Indic. Sardo*)

Lo stesso giornale riferisce che il mattino del 13 ebbe luogo il secondo esperimento del carbon fossile di Gonnesa a bordo del vapore la *Gulnara*. Il risultato ottenutone superò ogni migliore aspettazione.

Ci accade spesse volte di leggere nei giornali di Torino degli articoli ricavati da giornali francesi, a cui tributano i loro elogi. Noi gli ringraziamo, ma non potrebbero sparmiare la fatica della traduzione, col prenderli a dirittura dalla loro fonte originale, cioè dal nostro foglio?

VARIETA'

RITRATTI POLITICI

(*Continuazione, vedi i num.* 252 *e* 254-55)

III. La dinastia di luglio aveva sei anni di vita. Poca cosa al suo potere mal fermo: troppo per la popolarità già svanita. Lo spirito pubblico si ritorceva da lui, coi partiti in battaglia e le fazioni in congiure. Gli assassini nell'ombra delle loro sinistre vendette mettean su macchine infernali che scoppiavano in mezzo alle parate e ne decimavano i corteggi officiali. Alibaud succedeva a Fieschi nell'odiosa famiglia dei regicida. L'Europa diffidente e inquieta guardava di sbieco questo re di ventura, la cui elevazione al trono umiliava e minacciava gli altrui. Era un'epoca di dubbi e di transizione che lascia a ciascuno speranze e timori, e sembra promettere un fausto domani a tutte le ambizioni, dando campo a tutte le pretese.

Il nipote dell' imperatore, divenutogli erede per la morte del duca di Reichstadt, attendeva con ansia alle singole fasi di questo dramma. Tastava di continuo l'opinione pubblica. Tendeva l'orecchio a ogni rumore gli venisse di patria. Stringeva famigliarità ed amicizia cogli uomini per ingegno o carattere più alto locati. Guardando all'esercito, si cattivava i destri; e ai vecchi generali, la cui fortuna fu legata a quella dello zio, raccomandava nome e memorie. In breve, egli si disponeva a ciò cui si credeva fatale, attendendo dalle circostanze l'ora di compiere il suo destino.

Fino dal 33 il giovane Bonaparte aveva lunghe e serie conferenze con un uomo considerevole che lo incuorava nelle sue speranze. Lafayette, crudamente punto delle sue illusioni dell'Hôtel-de-Ville, potè credere che questo medesimo nome da lui proscritto nel 15 sarebbe stato la vendetta sua e della patria.

Carrel pure fu consultato dal principe. Carrel, nel cui repubblicanismo era un non so che d' inflessibile e di assoluto, gli era divenuto simpatico. La sua indole, la sua fede, la sua vita, i suoi studi gli mostravano nella democrazia più che domma una forma. Entusiasta di nazionalità, il suo sguardo quasi sdegnava stendersi oltre il patrio orizzonte per contemplarvi l'umanità e il progresso indefinito com'essa. Il suo patriotismo ne assorbiva il liberalismo. Lo stile corretto, preciso, sodo come il passo di un reggimento. Non si sentiva nella sua frase il soffio delle grandi ispirazioni. Più potente per carattere che per genio, l'autorità sua più che la superiorità lo rendeva prestante agli altri. La sua vita era una lotta. Eroe dell' antica stampa nel foro della moderna libertà.

Carrel adunque non si mostrò assolutamente ostile al nipote dell' imperatore, quando questi pur scendesse in campo il dì che la democrazia trionfasse. Interrogato a questo proposito da un amico del principe, rispose: « Le opere politiche » e militari di Luigi Napoleone Bonaparte annunziano con una testa forte un carattere nobile. » Il nome che porta è il più grande dei tempi » moderni. È il solo che possa vigorosamente » eccitare le simpatie del popolo francese. Se » questo giovane sa comprendere i nuovi interessi della Francia, s'egli sa dimenticare i suoi » diritti di *legittimità imperiale per non pensare* » *che alla sovranità del popolo, esso sarà un* » *giorno forse chiamato a rappresentare* una » *gran parte.* »

Carrel fu profeta. La legittimità imperiale non valse al suo rappresentante che le delusioni di Strasburgo e Boulogne, e poi la prigione di Ham. La sovranità del popolo lo collocò al primo posto di un libero paese.

Investigando le cagioni che spinsero Luigi Napoleone Bonaparte ad affrettare il suo destino, ne trovo due notevoli. Egli in primo luogo era convinto che in Francia il bonapartismo esisteva allo stato latente: bastare una scintilla per farlo esplodere. Credeva inoltre che la sua nascita ed il suo nome non gli consentivano di tenersi nell'ozio e nella rassegnazione dell' esiglio, e come egli medesimo lo scrisse nella lettera si curiosa che io ho pubblicato, giudicava non essergli altra scelta fuori *l'ombra d'una segreta o la luce del potere*.

Questo doppio stimolo si vivamente il pungeva ch'egli credette in buona fede non avere che far capo dalla frontiera, perchè la Francia si sollevasse e la traesse con sè. Egli teneva pur fermo in un secondo ritorno dall'Elba, senza poter supporre che l'esercito tentennò tra giuramento e memorie. Al suo pensiero la ristorazione e la monarchia di luglio si' affacciavano come accidenti: l'ordine logico, naturale e necessario della nuova società essere l'impero: il 1814 la parentesi, la chiusa il 36.

IV. Nel luglio del 36 Luigi Napoleone Bonaparte si recò a Baden, trovandosi ivi più vicino alla Francia e più spedito, se gliene venisse a cogliere il destro. Là vide per la prima volta il colonnello Vaudrey, il quale comandava il 4° reggimento di artiglieria di guarnigione a Strasborgo. Questo era il reggimento nel quale l'imperatore fece la prima sua campagna a Tolone, e che più tardi, ebbro delle sue memorie, l'accolse con entusiasmo a Grenoble e gli fece corteo nella sua marcia trionfale sopra Parigi. Il colonnello Vaudrey fu eroe a Waterloo, e tenne chiuso in cuore il dolore di questa disfatta e aveva culto al suo drappello. Più cavalleresco che inflessibile, mordeva il freno che lo costringeva ai doveri. Mal per lui e per l'esercito, ne fu un giorno talmente irritato che se ne scordò. Non mai vile, magnanimo sempre, qualche volta insensato. Uomo di mondo, di modi eleganti e facile favella, le impressioni n'erano pronte e rapide, i sentimenti elevati, spesso imprudenti, tal fiata leggieri, non mai interessati, egoisti, cupidi. Più temerario che audace, e la temerità impeto di devozione. Codest' uomo aveva per sè propria parte negli avvenimenti di Strasborgo. Bonaparte il conobbe e il fece suo: accettando egli divise le sue speranze.

Un ausiliare più importante, sebbene di minor levatura, era per Luigi Bonaparte il signor di Persigny. Spirito fino e scaltro, carattere energico e audace, volontà indomabile, il signor di Persigny, concepito eseguiva, messosi in un intrigo l'ordiva pronto, più pronto lo scioglieva. Diplomatico nato, non fatto, riusciva talmente abile a rannodare le fila di un complotto che sempre a lui restasse il bandolo tra le mani. Un po' di vana gloria gli era mezzo a dominare e incatenare l'amor proprio e vanità altrui con le dolci catene di fiori più salde che le catene di ferro. Cospiratore per calcolo era portato irresistibilmente alle avventure. Senza entusiasmo e senza passione egli si abbandonava alla sua fortuna, più che devoto ad un uomo e ad una causa. Impassibile e freddo davanti al pericolo, non dubitava o indietreggiava per ostacoli. La previdenza che agguaglia tutto, e l'audacia che nulla teme, tal era il signor di Persigny. Senza dubbio il potere corresse poscia quell' anima. Io guardo gli uomini non quali possono essere fuori degli avvenimenti che io racconto, ma quali questi avvenimenti li fanno.

Dopo questi principali attori, fra i secondari merita di essere ricordato il comandante Parquin, tipo militare dell'epoca imperiale, stringato, risoluto, netto, vecchio soldato che sogna sotto la sua bandiera eterno l'impero perchè è immortale l'imperatore; il luogotenente Laity, giovane ufficiale, pieno di fuoco e d'entusiasmo, che si aveva tolto su dalla scuola politecnica anima repubblicana, e che le speranze della democrazia rannodava alle gloriose memorie, risvegliate dal nome di Napoleone: il conte di Gricourt, il sig. di Quérelles e il sig. de Bruc, ufficiali in disponibilità, che la vita metteano a' dadi, e più che la loro vita, il riposo della società, in siffatte avventure, alla conquista di un avvenire; finalmente, una giovane e bella donna, madama Gordon, che in questa rappresentazione aggiungeva l'elemento indispensabile al crogiuolo delle passioni umane: onde il romanzo. Ella scriveva questa frase scempia ma pur trionfante: » Mi gitto corpo perduto nell' intrigo. »

La messa in scena è abbastanza chiara, come noti gli attori. Al dramma.

Parte terza.

I. *Strasburgo e Boulogne!* Due nomi che fanno tremar la mano e fremere la coscienza: due fatti che non si possono pesare con equità e giudicare con autorità che dall'infallibile storia! È grandezza o follia? Eroismo o capriccio? Abnegazione od ambizione? La morale eterna, l'opinione, la società, la legge rispondono in un modo. La sorte, la fortuna, la realtà in altro.

Ecco un uomo che per due volte cospirò contro un governo stabilito e spiegò nello spazio di quattro anni il vessillo della guerra civile sopra una frontiera, sopra una riva della sua patria, e quest'uomo vuol essere imperatore. Entra nel continente o sbarca sulla costa come pretendente: provoca dei tradimenti e delle defezioni: impegna una lotta impossibile e soccombe quasi tosto per l'impotenza della propria causa: è insultato, giudicato, condannato, quasi obbliato in America e nella prigione di Ham. Per quindici anni si vede in lui un maniaco anzichè un eroe. E tuttavia dopo alcuni anni quest' uomo diventa da prima il favorito, e poi l'eletto del popolo. Questo nome appena gettato in piazza corre su tutte le labbra come una rimembranza, una speranza. Quella voce corre le vie, supera le barriere, si stende nelle campagne, risuona nei più umili villaggi del territorio, si eleva come un gran fiotto dell'Oceano finchè si trasforma in un gran movimento di opinione e si traduce per sei milioni di suffragi gittati nell' urna senza motivo, senza ragione e come per uno slancio irresistibile e spontaneo della nazione.

Sì, tutto ciò è strano e tuttavia vero. Strasburgo e Boulogne, due follie, due errori, potremmo dire colla legge e la coscienza, due delitti produssero l'elezione del 10 dicembre. Se Luigi Napoleone non si fosse presentato quale pretendente all'impero non sarebbe stato presidente della repubblica francese. Si può dubitarne? Ecco un fatto che distruggerà le incertezze.

I bonapartisti non avevano aspettato il segno dell'antico prigioniero di Ham per comparire in Francia sulla scena affatto nuova della repubblica. L'indomani della rivoluzione s'erano visti accorrere, per prender parte alla vittoria, due giovani di questa famiglia, uno, figlio di Luciano, repubblicano come suo padre, congiungeva l'intrepidità còrsa a un patriottismo quasi romano, l'altro, figlio di Gerolamo, attivo, giovane, intelligente, abile, somigliante nelle fattezze al suo zio, effigie vivente di questa fisonomia storica, scolpita nella memoria più che nelle medaglie. Chi riconosceva questi rappresentanti e questi eredi dell'epoca eroica in mezzo alle crisi, alle tempeste, alle agitazioni, alle convulsioni dell'epoca rivoluzionaria? Qual rimembranza risaliva ad essi? Quali speranze si associavano al suo nome? Quale prospettiva rischiarava le loro fronti? Passavano ignorati, non visti innanzi al popolo cui nulla sfugge. Essi montavano la loro guardia come semplici e patriotici volontari alla porta del governo provvisorio. Eletti dalla Corsica venivano ad assidersi sul loro stallo di rappresentanti senza destare un' emozione, un presentimento. Non aveano fatta l'impresa di Strasburgo e Boulogne.

Si umilii la ragione davanti a un tale risultamento: la ragione s' umilii, ma la ragione non abdichi! La sorte, la ragione, il capriccio della popolarità, l' azzardo degli eventi non vi possono. Perchè il tempo le obblia od assolve, le cose non mutano carattere. La rivolta contro le leggi del paese non sarà mai atto virtuoso. La popolarità o il potere potranno essere il prezzo: il biasimo della storia ne sarà certamente l' espiazione.

Del resto la coscienza del colpevole precede la coscienza della storia. Luigi Napoleone, lungi dal glorificare la sua colpa, l' ha confessata e si accusò solennemente nanti il suo paese ed a Dio. La confessione era sincera: non iscancella la colpa che verrà giudicata dai posteri, ma la vela pei contemporanei. Per altra parte essa vendica la morale e la coscienza. Basta.

(*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 16 *settembre*. La corte delle assise del dipartimento della Senna ha pronunciato la sua sentenza nel processo contro l'*Evénement*. Il giurì lo dichiarò colpevole senza circostanze attenuanti e la corte condannò Paolo Meurice a nove mesi di prigione e 3,000 franchi di multa, Francesco Vittor Ugo ugualmente a nove mesi di arresto e 2,000 franchi di multa. Condannò poi il giornale alla sospensione per un mese.

Il 5 per 0|0 chiuse a 91 55; ribasso 15 cent.

Il 3 per 0|0 chiuse a 36 10; ribasso 20 cent.

I fondi piemontesi si mantennero al corso di ieri.

Inghilterra. Il *Daily News* del 15 corrente pubblica un indirizzo degli operai italiani alla *Società inglese degli amici d'Italia* a Londra: eccone il tenore:

» Gli operai italiani venuti dal Piemonte per ammirare i prodigi dell'industria universale esposti nel magnifico palazzo di cristallo innalzato a questo nobile scopo dal genio inglese crederebbero mancare ad un sacro dovere di riconoscenza se abbandonassero le sponde del Tamigi, senza volgere i più caldi ringraziamenti a voi, che siete gli amici del loro sventurato paese oppresso dallo straniero.

» Noi che, mercè il nostro statuto godiamo del vantaggio di libere istituzioni, siamo appena separati dal Ticino dai nostri fratelli che hanno mandato verso di noi il grido del loro lungo soffrire. Possa la grande nazione britannica, ascoltare favorevolmente ciò che voi dite dell'infelice penisola onde l' Italia nell'ora della lotta dei popoli possa contare sul suo aiuto! Che la benedizione di Dio Onnipossente che segnò egli stesso i limiti della nostra nazionalità si diffonda su di voi. Questa nazionalità combattuta dall'invasione straniera e da colui che s' arroga tirannicamente ed empiamente il diritto di rappresentare Iddio che è il padre dei popoli, si rialzerà più presto ove ella sia sostenuta dalla simpatia delle nazioni libere e particolarmente della vostra.

» Londra, 8 settembre 1851. »

(*seguono le segnature*)

Vienna, 15 *settembre*. Il foglio ufficiale dell' armata pubblica la nomina di S. A. I. l'arciduca Alberto al posto di governatore civile e militare dell' Ungheria.

— Il ministro presidente, principe Schwarzenberg parte stassera alla volta d' Italia onde raggiungere l' imperatore.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

Oggi si rappresenterà nuovamente al d'Angennes l'*Aristodemo* di Vincenzo Monti. Gli applausi che ottenne il signor Jannetti nella prima sera dall'affollatissimo uditorio, non gli verranno meno anche nella replica.

8 **AVVISO IMPORTANTE.**

I signori Taylor e Prandi, ingegneri costruttori a S. Pier d'Arena, danno avviso al pubblico che il sig. Tommaso L. Robertson, già loro capo-mastro meccanico, non avendo più alcuna ingerenza nel loro stabilimento, non è più autorizzato a rappresentarli in qualunque siasi maniera.

D'ora innanzi tutte le comunicazioni da farsi allo stabilimento dovranno essere indirizzate direttamente ai

Signori Taylor e Prandi
Stabilimento di costruzioni meccaniche
a S. Pier d'Arena

DA AFFITTARE

Un alloggio di dodici membri tutto tappezzato a nuovo ed elegantemente mobigliato, per un anno, al prezzo di L. 4,000 pagabili anticipatamente; od anche per maggior tempo ove si desideri; il quale si potrebbe occupare il giorno 10 di settembre prossimo. È situato in via di Po, piano nobile, vicino al caffè Fiorio.

Ricapito all'ufficio dell' *Opinione*.

Presso i Cugini Pomba e Comp., editori-librai, si sono pubblicate

41ª, 42ª, e 43ª dispensa

DELLA

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA

IL NEGOZIANTE

Guidato nella pratica del commercio in generale, ossia quinta edizione del nuovo quadro per la riduzione e ragguaglio tra i prezzi dei due sistemi compilata da D. Gotto.

Prezzo cent. 60.

Torino, presso *Pianca* e *Serra* editori librai in via Nuova e via della Madonna degli Angeli.

TEATRI D' OGGI

Carignano. Riposo.

D'Angennes. *Aristodemo*, tragedia di Vincenzo Monti. Replica.

Teatro Sutera. La dramm. compagnia Bassi e Preda recita: *I due sergenti*, con Meneghino.

Gerbino. La Comp. dramm. Dondini e Romagnoli recita: *I misteri matrimoniali*.

Diurno. La comp. dramm. Bassi e Preda recita: *La sorella del cieco*.

Circo Sales. La dram. Comp. di Napoleone Tassani recita: *La strega della Scozia*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 10 *settembre* 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova.	L.	13,809,104 26
Id. id. a Torino	»	9,376,570 64
Numerario in via	»	268,750 00
Portafoglio o anticipaz. in Genova	»	40,663,899 63
id. in Torino	»	17,306,292 72
Fondi pubblici della banca	»	353,605 00
R. Finanze c. mutuo	»	424,650 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	950,000 02
Tratte avvisate dalla sede di Torino 9 corrente	»	10,600 00
Spese diverse	»	248,730 79
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	»	54,000 00
	L.	53,472,193 06

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	34,347,050 00
Id. mutuo alle R. Finanze	»	424,650 00
Fondo di riserva	»	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	»	158 26
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	50,693 68
Id. id. in Torino	»	100,886 10
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	81,786 64
Id. id. in Torino	»	136,637 44
Conti corr. disponibili in Genova	»	745,419 05
Id. id. in Torino	»	850,886 42
Non disponibili e diversi	»	36,034 78
Ricevute di conto corr. da pagarsi	»	3,697,561 62
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	108,253 47
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del corrente	»	22,649 82
Dividendi arretrati	»	38,908 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	00 00
Corrisp. della banca (sbil. di conti)		4,507,852 18
R. Erario 18,000 Obbl. (sottoscriz.)	»	
Creditori diversi	»	23,181 78
	L.	53,472,193 06

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 19 7.bre 1851

FONDI PUBBLICI — Godimento	Per contanti: giorno prec. dopo la borsa	Per contanti: alla mattina	Pel fine del mese corr.: giorno prec. dopo la borsa	Pel fine del mese corr.: alla mattina	Pel fine del mese pross.: giorno prec. dopo la borsa	Pel fine del mese pross.: alla mattina
1819 5 0|0 1 aprile						
1831 » 1 luglio						
1848 » 1 7.bre						
1849 » 1 luglio	80 70	80 70				
1851 » 1 giugn.						
1834 Obbl. 1 luglio						
1849 » 1 aprile						
1850 » 1 agost.						
1844 5 p. 0|0 Sardegna 1 luglio						
FONDI PRIVATI *Azioni*						
Banca naz. 1 luglio						
Banca di Savoia						
Città di Torino 4 0|0 oltre l'int. dec.						
5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 0|0						
Società del Gaz Antica 1 luglio						
Nuova						
Incendi a premio fisso 31 dicembr.						
Via ferrata di Savigliano 1 luglio						
Molini presso Collegno 1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	254		253
Francoforte s. M.	211		
Genova sconto		4 p. 0|0	
Lione	100 10		99 50
Livorno			
Londra	25 20		25 05
Milano			
Napoli			
Parigi	100 10		99 60
Roma			
Torino sconto		4 p. 0|0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 05	20 07
Doppia di Savoia	»	28 73	28 78
Doppia di Genova	»	79 50	79 60
Sovrane nuove	»	35 10	35 15
Sovrane vecchie	»	34 90	35 00
Biglietti di Banca	»		
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 65	999 50

Tipografia Arnaldi.